

Riscoprire l'insegnamento di padre Cornelio Fabro

di RENATO PILUTTI

Del padre Cornelio Fabro, friulano e studioso importante, nato a Flumignano nel 1911 e morto a Roma nel maggio del 1995, dieci anni fa, qui in Friuli non si parla quasi mai. Eppure Cornelio Fabro, frate stimmatino umile e mite, è stato un filosofo di fama internazionale: con i suoi lavori su San Tommaso d'Aquino, a partire dalla sua tesi di dottorato in teologia, su "Nozione metafisica di partecipazione secondo San Tommaso d'Aquino - Saggio d'introduzione analitica al pensiero tomista", uno dei capisaldi della metafisica tommasiana, ha riproposto un pensiero forte e convincente, forse "pietra d'inciampo", scandalo, per una contemporaneità che ha fatto del cosiddetto "pensiero debole" e del relativismo etico le proprie bandiere garrenti e linee guida, o forse perché qualcuno lo ritiene un passatista, un teologo "di destra", ha imparato il danese per studiare Søren Kierkegaard (1813-1855), pensatore fondamentale della modernità, di cui ha tradotto e commentato i "Diari", "Tra Kierkegaard e Marx", "Dall'essere all'esistente". Laureato a vent'anni in filosofia con una tesi su "La soggettività del principio di causa e la critica di David Hume", ha insegnato filosofia teoretica, metafisica, teologia filosofica e biologia (era anche biologo) nei maggiori atenei pontifici e in università pubbliche, in Italia (Perugia, Napoli, Roma, Milano) e negli Stati Uniti. Ha sviluppato studi sulle vite e il pensiero di alcuni santi di cui aveva colto la profondità di intelletto, o di misticismo e di carità, a partire da Sant'Agostino, e poi San Bernardo di Chiaravalle, Santa Caterina da Siena, Santa Gemma Galgani. È stato profondo conoscitore del pensiero neo-aristotelico dei grandi filosofi musulmani del dodicesimo secolo, Avicenna (cfr. del padre Cornelio Avicenna e la conoscenza divina dei particolari - 1936, Rivista di filosofia neoscolastica, n. 2, pp. 101-141) e Averroé, che sarebbe utilissimo riprendere di questi tempi, nei quali la rozza ignoranza del-

la cultura neo-conservatrice del governo americano fa di ogni erba un fascio, provocando guai a non finire. Mentre l'evoluto Europa tace, o si oppone senza fondare su un solido terreno e su un'unità ancora tutta da costruire il proprio dissenso.

Nato da famiglia modesta, ha avuto problemi gravissimi di carattere fisico nella primissima infanzia, che misero a repentaglio la sua vita. Entrato nell'ordine dei Padri Stimmatini a sedici anni, di lì ha iniziato la sua missione di sacerdote e di studioso, sempre schivo e alieno dal proporsi alle lusinghe della fama e della considerazione del mondo. Sollecitato da Papa Paolo VI a esprimersi su un qualcosa che il Papa stesso potesse fare per lui, dopo che il padre Cornelio aveva presentato una bellissima prolusione su San Tommaso, all'apertura dell'anno accademico all'Università Gregoriana nel 1968, ha risposto: «Santo Padre, dite due Ave Maria per me».

Leggendo la cronaca dei suoi ultimi giorni riportate dal biografo padre Nello Dalle Vedove, che gli fu vicino per tanti anni nella parrocchia-comunità di Santa Croce al quartiere Flaminio a Roma, emerge tutto di quell'uomo che è stato padre Cornelio: «Negli ultimi tempi, quando era immobilizzato sulla carrozzella... sorrideva e continuava silenziosamente la sua offerta in abbandono totale». A Segni, fuori Roma, delle persone sensibili hanno dato vita a un "Progetto culturale Cornelio Fabro" e a un sito Internet a lui intitolato. L'enorme biblioteca del padre è a Roma. Il suo insegnamento ovunque, se riscoperto e studiato. Siamo in grado di fare qualcosa di giusto e di adeguato per quest'uomo, come abbiamo fatto per altri, anche nella terra friulana, che lui diceva essere la più bella, come nella cartolina spedita dagli Stati Uniti d'America al fratello a Flumignano. «Salutami Flumignano, è il più bel paese del mondo, perché lì sono nato e lì sono stato battezzato?»